

GIANFRANCO PERRI

Brindisi di fine 1917 nel racconto di una corrispondente di guerra australiana

Pubblicato su il7 Magazine del 1° marzo 2024

Anche al tempo dell'imperversare di internet, della web e – tra non molto – dell'intelligenza artificiale, può ancora risultare gratificante, o quanto meno sorprendente, trascorre qualche ora “sbirciando” tra le bancarelle di un mercato di libri, nuovi e usati, finanche – quasi quasi da non crederci – in America, negli States, meglio se in California, a Berkeley. E così, potrebbe anche accadere di imbattersi in un libro, un romanzo, il cui titolo richiami l'attenzione ed il cui contenuto riserbi una sorpresa. Quale nel mio caso la sorpresa? Nel romanzo si parla di Brindisi, anzi, il romanzo è in maniera preponderante, per quattro quinti delle sue 350 pagine, ambientato proprio a Brindisi.

“*A Letter from Italy*” è una storia di guerra e d'amore, ma non solo, ispirata alla vita e ai racconti della prima donna al mondo corrispondente di guerra – dal Belgio nel 1914 e nel 1915, durante la Prima guerra mondiale – per l'*Evening News* e il *Daily Mail* di Londra, la australiana Marie Louise Mack (1870-1935). È un romanzo pubblicato in Australia by Hachette nel marzo 2017, scritto da Pamela Hart, nata Freeman nel 1960 a Sydney.

La giornalista australiana Rebecca Quinn – la protagonista del romanzo – è una giovane donna di ventisei anni, per niente convenzionale. È un personaggio modernissimo per il suo tempo, quello di più di un secolo fa, che sostiene attivamente i diritti delle donne perché crede fermamente nell'uguaglianza del potenziale e della capacità tra i sessi. Nel pieno della Prima guerra mondiale, nell'ottobre del 1917, decide di mettere in pausa i suoi racconti che scrive sulle “*Women's Page at the Sydney Morning Herald*” ed abbandonare la tranquillità e la sicurezza della sua casa a Sydney per raggiungere i pericolosi scenari di battaglia europei, seguendo Jack, il marito giornalista, per coadiuvarlo nel suo lavoro di corrispondente di guerra che dovrà svolgere in Italia, specificamente sulle attività e sugli uomini della RAN, la *Royal Australian Navy*.

LASTORIA: Alla fine del mese di settembre del 1917, la flotta australiana cacciatorpediniere, che da poco stava operando nel Mediterraneo, fu trasferita da Malta alla base navale di Brindisi al comando del capitano di corvetta William Henry Farrington Warren, con il compito di partecipare allo sbarramento del canale di Otranto. Due flottiglie di tre unità ciascuna, effettuavano pattugliamenti di quattro giorni continui alternati a quattro giorni in porto, da cui comunque molto spesso uscivano per scortare i piroscafi italiani che trasportavano truppe. Si trattava dei sei cacciatorpediniere – *destroyers* – della Classe River: Parramatta (55), Yarra (79), Huon (50), Swan (61), Warrego (70) e Torrens (67). Il 16 novembre 1917, il piroscafo italiano Orione carico di truppe fu colpito da un siluro al largo di Brindisi ed ebbe la poppa distrutta. Il Parramatta e il Yarra giunsero in soccorso dopo che il Warrego e il Huon avevano già salvato i sopravvissuti. Il Parramatta prese a traino l'Orione e quando il sottomarino austriaco sparò un secondo siluro, il Yarra partì alla sua caccia. Dopo l'infruttuosa ricerca tornò ad aiutare le operazioni di traino del piroscafo italiano fino a quando un rimorchiatore giunto da Brindisi poté prenderne il controllo. Nel 1918, il 12 aprile, il comandante William Warren perì affogando accidentalmente, e qualche giorno dopo, nella notte tra il 22 e il 23 di aprile, il Torrens, insieme con alcuni cacciatorpediniere



Brindisi ottobre 1917

Destroyers australiani Parramatta (55), Yarra (79), Huon (50), Swan (61), Warrego (70) e Unità Britannica



H.M.A.S. "SWAN" T.S.D. PAINTED FOR EMIL CHRISTENSEN, M., 1950, R.A.N.

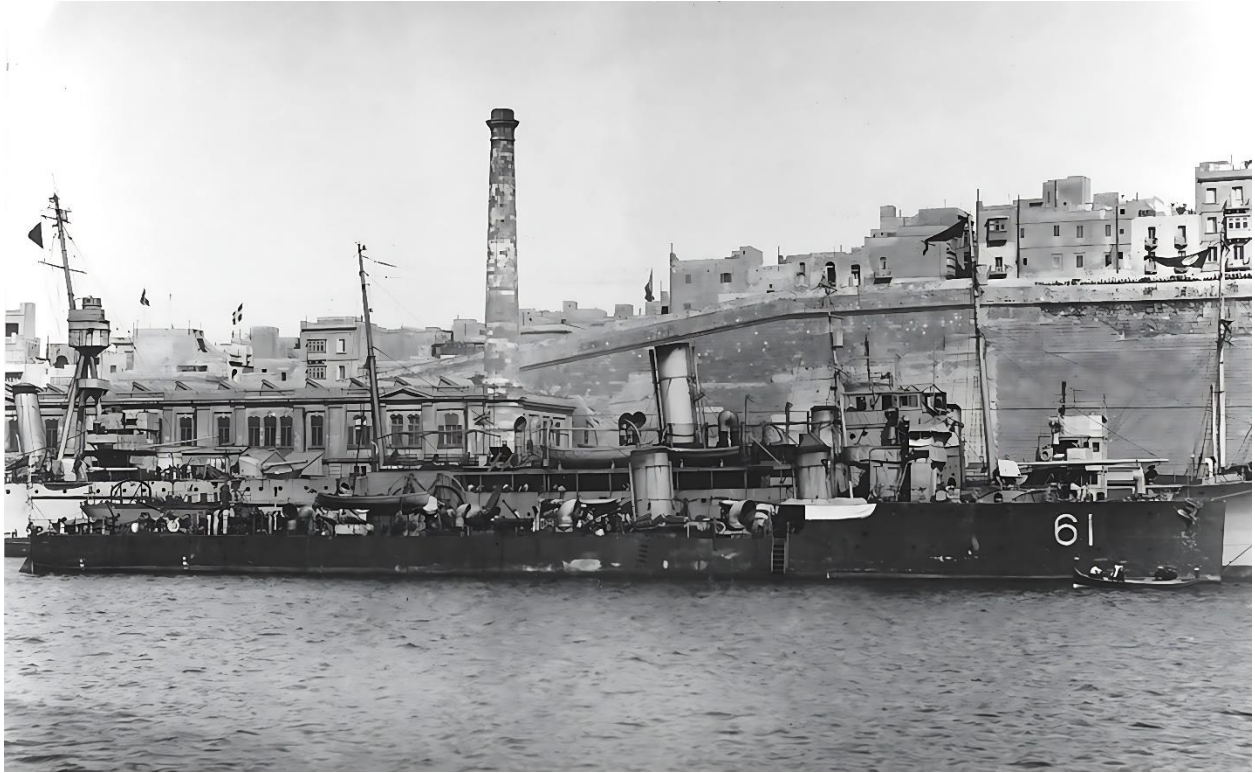
Cacciatorpediniere australiano Swan in navigazione

britannici e francesi, partecipò all'inseguimento di unità navali austro-ungariche. L'8 agosto si produsse una collisione tra il Yarra e il Huon ed entrambe unità dovettero essere messe in cantiere per le riparazioni. Il 2 ottobre, il Swan e il Warrego coprirono il bombardamento della base sottomarini di Durazzo sulla costa albanese effettuato dalle navi italiane e britanniche che a loro volta proteggevano un convoglio di una cinquantina di motosiluranti delle nazioni alleate. Fu l'ultima missione di guerra della flottiglia australiana di base a Brindisi. Il 17 di quello stesso mese di ottobre 1918, dopo un anno intero di permanenza a Brindisi, i sei cacciatorpediniere salparono per la Gran Bretagna, dove furono sottoposti a lavori di ristrutturazione mentre gli equipaggi furono messi in licenza, in attesa di ritornare in Australia. [*Navy Serving Australia with Pride & Fonti varie*]

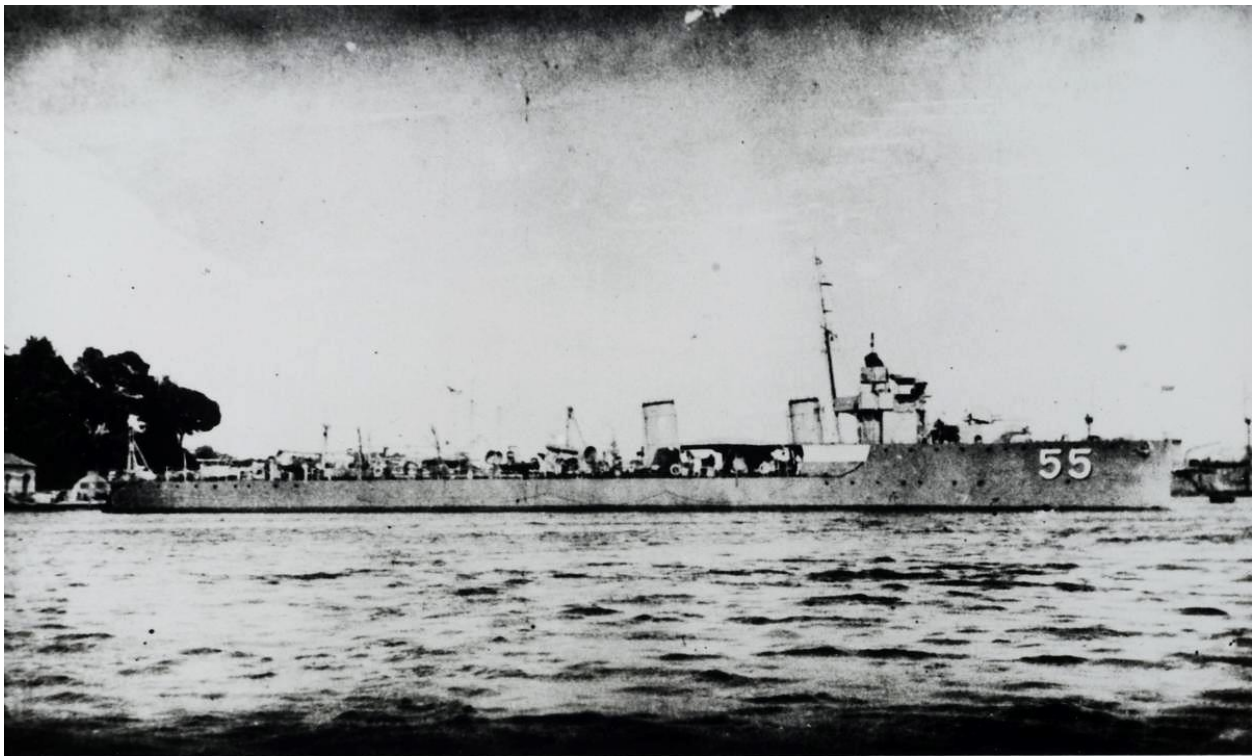
IL ROMANZO: Dopo un soggiorno di due settimane a Roma, la destinazione stabilita dall'editore per il corrispondente di guerra australiano Jack, è Brindisi, centro di uno degli scenari marittimi più sensibili della Prima guerra mondiale, e quando, dopo un mese a Brindisi, Jack decide avventatamente di avventurarsi all'inseguimento di un reportage, esclusivo e molto pericoloso dietro le linee nemiche in Albania, la moglie Rebecca si ritrova da sola a Brindisi, in autunno già inoltrato, confinata nella prospettiva di una tediosa attesa senza neanche una data prestabilita per il ritorno del marito. Decide allora che deve dimostrare, forse soprattutto a sé stessa, di poter diventare anche lei – donna – una vera e propria reporter di guerra. Però, da subito trova ostacoli d'ogni tipo e ad ogni passo, a causa del suo genere, e deve presto constatare anche quali e quante siano le distanze tra un paese giovane come l'Australia e l'Italia, in cui, con i suoi millenni di storia, le tradizioni secolari sono evidentemente molto difficili da sradicare e superare: la colpisce, ad esempio e tra tanto altro, scoprire come le giovani donne brindisine restano incredule al sapere che lei in Australia ha – addirittura – votato. Ma questo è il meno: deve constatare in prima persona quanto sia ancora retrograda l'opinione che gli uomini brindisi, e non solo i meno istruiti, hanno su quello che devono e soprattutto non devono poter fare le donne “per bene” in società, le ragazze, le signorine e le maritate. Deve non solo costatarlo, ma deve anche subirlo e deve persino scontrarsi direttamente e materialmente con quegli assurdi atteggiamenti e comportamenti.

Scontrandosi con le ataviche percezioni dell'intera società locale sulle donne e con le restrizioni proprie della sua stessa professione – alle donne non era permesso partecipare alle conferenze stampa – Rebecca per lavorare è costretta a ricorrere continuamente a espedienti per poter ottenere informazioni e potersi guadagnare il proprio posto, sul fronte del lavoro oltre che su quello della guerra. E così, le necessità quotidiane e le circostanze fortuite la portano a dover lavorare assieme al fotografo italo-americano di origini brindisine, Alessandro Panucci – detto Al Baker – e con lui presto le toccherà scoprire un altro campo di battaglia, altrettanto pericoloso e imprevedibile: quello proprio dei sentimenti più intimi. Sandro aveva deciso di andarsene da New York a Brindisi quando era stato riformato dai medici del servizio militare americano, e si era illuso che in Italia, invece, avrebbe potuto arruolarsi da militare. Era forte, era determinato, era stato anche un campione di pugile al liceo. Ma giunto a Brindisi, niente da fare! Non aveva potuto far di meglio che aiutare sua nonna, Rosa, nella gestione quotidiana della sua trattoria familiare.

Con Sandro, il newyorchese Al Baker, Rebecca può partecipare alle conferenze stampa e può arricchire i suoi scritti con belle foto. Ed in più, può conoscere meglio nonna Rosa, la titolare della trattoria, responsabile d'aver procurato a suo marito il contatto dei contrabbandieri albanesi che gli avrebbero poi facilitato il passaggio in Albania. Un personaggio, Rosa, la nonna di Al, fautrice del sodalizio professionale tra lui e la giornalista australiana, e la cui storia peculiare – figlia di un avvocato poi caduto economicamente in disgrazia – assieme al suo carattere schietto, aggiungono profondità, saggezza e umorismo al racconto di Pamela, che si fa via via sempre più avvincente.



Il cacciatorpediniere australiano Swan a Brindisi - Ottobre 1917



H.M.A.S. Parramatta, at her base at Brindisi, Italy, 30 August 1918.

Lavorando assieme, Rebecca e Sandro si dedicano a scrivere ed illustrare tanti fatti di guerra, grandi e piccoli, fino a restare coinvolti in una storia che li trasporta fuori dagli schemi e che finanche mette a rischio le loro vite.

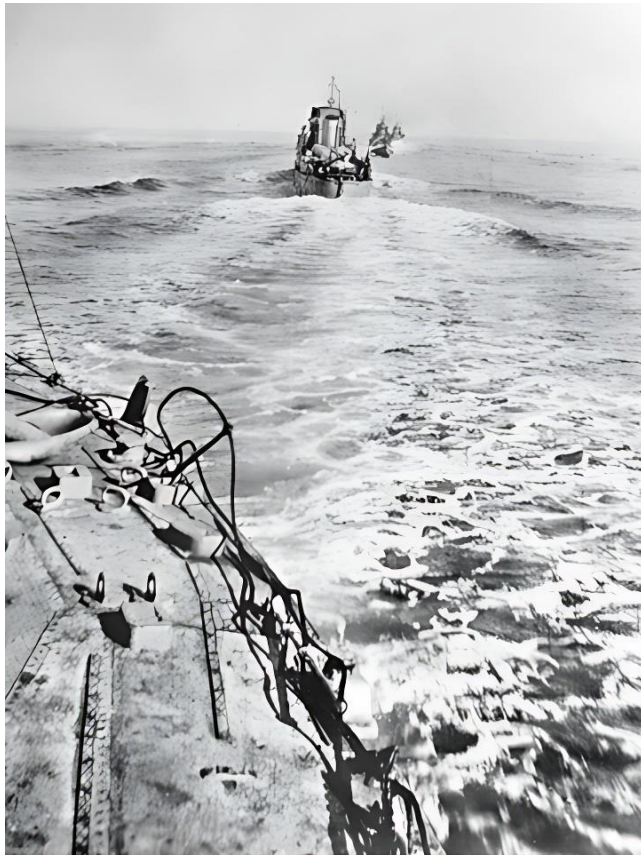
"*Una lettera dall'Italia*" di Pamela Hart è un romanzo, nel suo genere molto accattivante, che in un batter d'occhio trasporta il lettore indietro, al 1917, in Europa, in Italia, a Brindisi in pieno tempo di guerra. Un romanzo che ai brindisini farebbe certamente piacere leggere, pur se per adesso è reperibile solo in inglese, su Amazon. Nel mentre, in questo mio breve scritto anticipo solamente quanto, specialmente nella prima metà delle pagine del romanzo, traspare della nostra Brindisi di quei tempi tristi e poveri della Prima guerra mondiale, giunta già al suo terzo anno. Riporto solo pochi flash, in sequenza aleatoria, su quella Brindisi di poco più di cento anni fa vista con gli occhi attenti critici e sagaci di una giovane giornalista australiana. Pochi ma, credo, sufficienti per poter apprezzare e poter quasi respirare quell'atmosfera, per alcuni versi pesante e sofferta, che toccò vivere ai nostri nonni e bisnonni brindisini.

I FLASH:

- «...Brindisi era una città edificata su due collinette attorno all'acqua, come Sydney. Ma Sydney non era mai stata così fredda. Quella mattina Rebecca si era svegliata con una lacrima diventata ghiaccio sulla guancia. Meno male che non riusciva a ricordare il sogno che l'aveva evocata. Andò alla finestra e guardò il cielo grigio e tempestoso. Sotto di lei, le case di Brindisi rannicchiate sotto la tramontana autunnale. Al di là, il porto e le navi per colpa delle quali, lei e Jack, erano giunti fin lì dall'Australia: le flotte navali di Gran Bretagna, Francia, Italia e soprattutto Australia, che si era unita con una flottiglia di sei unità della *Royal Australian Navy*. Sono tutte qui per cercare di intercettare, fermare ed eventualmente catturare, i sottomarini austriaci. "Lo sbarramento di Otranto" si chiamava: un insieme di tante barche – i famosi *drifters* – simili a pescherecci, ciascuna armata con cannoncini da 6 libbre e bombe di profondità, che dispiegano reti d'acciaio sottomarine che hanno la funzione di bloccare ed eventualmente intrappolare tutti quei sottomarini che tentino di spostarsi attraverso il canale di Otranto per comunicare tra l'Adriatico e lo Ionio, per transitare cioè, dalle basi adriatiche dell'Impero austro-ungarico al Mediterraneo e viceversa...
- A Rebecca, quelle collinette e le tante scalinate di Brindisi le ricordavano il litorale di Sydney, vicino al magazzino di suo padre, al The Rocks. Dalla cima della collina principale di Brindisi, vicino alla Cattedrale, si godeva di una vista panoramica del porto. Aveva una forma proprio strana: un canale centrale che si divideva in due bracci, un po' come fossero le corna di un cervo. Ma quello che si percepiva tra le strade, le piazze, le case, le chiese, di Brindisi era incredibilmente diverso da Sydney, un luogo dove una casa poteva stare appoggiata su un pezzo di un muro romano, o una fontanella poteva essere sormontata da una statua rinascimentale. Venendo dall'Australia, dove una costruzione molto antica poteva al massimo avere un centinaio d'anni, per Rebecca quei secoli che sapeva essere esistiti ed essere vissuti sotto i suoi piedi erano come una zattera sostenendola a galla, dandole, quando necessario, forza e speranza. Anche Sydney era una città portuale e pertanto Rebecca era abituata al miscuglio di razze e a vedere tutti quei tipi strani che in genere si aggirano nelle prossimità dei moli portuali, ma non quanto a Brindisi! Così vicina all'Africa e al Levante, la città più orientale d'Italia aveva anche preso il controllo di gran parte del traffico portuale di Venezia, poiché la navigazione lungo l'Adriatico era diventata pericolosa per la presenza ostile dei sottomarini austriaci. E così, uomini di ogni colore, taglia e vestiario, affollavano anche le strade adiacenti ai moli pubblici del porto...



Il piroscafo Italiano Orione silurato da un sottomarino austriaco al largo di Brindisi il 16 novembre 1917 è soccorso dai cacciatorpediniere australiani Warrego e Parramatta, appoggiati dallo Yarra e dallo Huon



1917-1918 La flottiglia australiana sul mare di Brindisi



Il Comandante australiano William Warren

- Quel giorno Rebecca decise che era giunto il momento di affrontare un colloquio con il Comandante Warren e si diresse verso il suo ufficio, al Comando australiano che era presso la Capitaneria di porto. Camminando di buon passo, mentre dagli angoli degli incroci poteva già intravedere il mare, ignorava tutti i vari apprezzamenti più o meno colorati che gli echeggiavano intorno – non che in Australia non accadesse, ma mai con quella sistematicità ed entusiasmo che mostravano gli uomini brindisini – e tutti gli inviti possibili e immaginabili che riceveva, in dialetto brindisino ed in una mezza dozzina di altre lingue. Giunta al corpo di guardia, l'accorse un giovane ufficiale italiano molto galante e le assicurò che l'avrebbe fatta passare se il Comandante Warren fosse stato in ufficio, ma in quel momento non c'era. L'ufficiale italiano era un uomo sposato: a Rebecca piaceva questa usanza italiana per cui gli uomini sposati portavano un anello – la fede – nel quarto dito della mano sinistra, un'usanza che in molte occasioni le avrebbe reso le cose molto più facili. Ma quell'ufficiale di Brindisi era, disinvoltamente, un dongiovanni e le sorrise con esagerata confidenza...
- Quando di sera c'era il coprifuoco, per strada si transitava al buio della luna e rimbombavano solo le ruote dei carretti. Nessun'auto in tutta la città e gli unici mezzi di trasporto erano il cavallo, l'asino, il carretto e, nel migliore dei casi, il calesse o la carrozza. Il coprifuoco, comunque, qui a Brindisi non era quasi mai completo – troppo lontana dal fronte perché gli aerei austriaci potessero raggiungerla facilmente e superare le batterie antiaeree; e dal mare era assolutamente ben difesa – ma i rifornimenti erano ugualmente scarsi e non si poteva certo sprecare cherosene per illuminare la strada. Così, il Comune aveva informato che avrebbero acceso solo un lampione su tre, e che anche per quei pochi accesi la fiamma sarebbe stata abbassata. Di notte, la città sembrava così diversa nell'oscurità, e nei pressi del porto si potevano sentire la musica e le risate provenire dal grande caffè León, giù sul lungomare, e dai bordelli vicino alla base navale. La maggior parte di quei bordelli offriva anche cibo e quella parte dell'attività avrebbe dovuto chiudere alle dieci e mezzo, ma ciò solo significava che lì poi avrebbero festeggiato all'interno...
- Mentre iniziava a rimontare la ripida salita superando un affilatore di coltelli ambulante e un ragazzo lustrascarpe che non poteva avere più di dieci anni, giunta a metà della salita, ecco Al Baker, l'americano-brindisino che aveva già sorpreso qualche sera prima facendogli una foto in chiesa e non era stato un incontro molto cordiale, proprio per colpa della sua camera fotografica. Lui stava scendendo verso la Capitaneria e si fermò quando la vide, salutandolo sollevandosi il cappello. Alla luce del sole lo poté vedere bene per la prima volta. Intorno alla trentina, ben vestito, un abito color cannella e guanti marroni. Alto, elegante, di bell'aspetto, capelli ed occhi scuri. Ben rasato, a differenza degli uomini di Brindisi, tutti con i loro immancabili baffi. 'Visitando tuo marito?' Accennò con tono distratto volendo come dire che non altro potrebbe aver potuto fare una donna alla Capitaneria di porto...
- Era giovedì, giorno di mercato, eppure in piazza non c'era tanta gente e c'erano poche bancarelle, perlopiù squallide, con le tele sbiadite e rattoppate, e la merce era scarsa. Non c'era infatti molto da vendere; la maggior parte dei prodotti in giro erano comprati dalle navi e per la popolazione restavano solo gli avanzi. A Sandro, il newyorchese, le uova, le verdure, i frutti autunnali – mele e pere – le cipolle, i porri, l'aglio, i peperoncini e quant'altro, gli ricordavano casa sua, l'andare dal fruttivendolo con la mamma quando era piccolo, aggrappandosi alla sua mano nel caso si fosse perso nella grande città. Brindisi, invece, era così piccola! Non c'era un solo edificio con più di tre piani. Finanche a Little Italy, dove era cresciuto, c'erano case a quattro e cinque piani e poi, vicini, all'orizzonte, per lui c'erano stati sempre i grattacieli del centro di Manhattan. Ma anche la luce a Brindisi era diversa, era più intensa e dava ad ogni

cosa contorni nettamente definiti; fotografando, era più facile mettere a fuoco, ma allo stesso tempo ogni sfuocatura si notava; la profondità di campo era completamente diversa. Alcune altre cose di Brindisi però, erano come a Little Italy: nelle strade secondarie, i panni stesi ad asciugare tra le case con l'immancabile odore del sugo di pomodoro in ebollizione sullo sfondo e con le voci, chiacchierando, o pettegolandolo, o litigando in dialetto. Però, senza auto, senza autobus o tram, senza il vapore venendo su dalle feritoie della metropolitana, tutto scorreva molto tranquillamente...

- Dall'alto di quella terrazza, abbassando lo sguardo, ecco le case intonacate di bianco brillare sotto il chiarore solare sorprendentemente lucente confinando con un mare blu intenso increspato dal vento autunnale. Rebecca ormai l'aveva visto già altre volte quello spettacolo, ma era ugualmente entusiasta d'essere lì a contemplarlo. Era l'Adriatico! Era il "*Mare superum*" dei Romani! Era il mare nel quale Shakespeare in "*Twelfth night*" fece naufragare Olivia e Sebastian! Le navi australiane erano fuori porto in missione, quelle francesi erano alla fonda nel corno sinistro del porto e le britanniche ormeggiate in quello destro, e dappertutto c'erano tante navi italiane, tra cui un paio di fregate e due nuovissimi MAS, unità così piccole che a malapena si riusciva a distinguerle dalle barche da pesca, ma che dotati di due siluri ciascuno sarebbero divenuti famosi per le loro incredibili imprese di guerra...
- Anche la casa di nonna Rosa, a non più di tre isolati dal porto, era in uno dei tanti vecchi edifici bassi con i muri in pietra – i tufi – così comuni a Brindisi. Aveva una grande finestra ad arco che dava sulla strada, con nessuna insegna, tranne una lavagnetta appesa sul muro vicino alla porta d'ingresso che diceva semplicemente "Trattoria familiare". Era la trattoria dove Rebecca aveva cenato quasi tutte le sere con Jack e quando scoprì che i contatti segreti per l'avventura a suo marito li aveva procurati proprio nonna Rosa, non fu per lei una sorpresa sapere che fosse ammanicata con i trafficanti; il cibo del suo ristorante era sospettosamente troppo buono date le forti restrizioni esistenti a Brindisi in quel tempo di guerra. Ma la cosa migliore era certamente il suo rosso di Brindisi, un vino giovane, ben custodito nel retro, in un barile da cui si spillavano le caraffe...
- Natalia aveva diciannove anni, era vestita nel modo tradizionale brindisino, e le stava bene: la gonna molto lunga fino a – ovviamente – coprire le caviglie e con la vita molto stretta, la camicia bianca con una sciarpa intorno alle spalle legata sul petto. Portava un fazzoletto in testa, ma oggi aveva lasciato il cappello che di solito lo copriva e così sembrava ancora più giovane. Rebecca pensò che, in Italia, lei stessa, con la sua età, potrebbe essere quasi abbastanza vecchia da poter essere madre di una ragazza che poteva vestirsi così. Se si fosse sposata a quindici anni, come facevano alcune ragazze qui a Brindisi, ora potrebbe infatti averne una undicenne...
- Da quando suo marito se n'era andato in Albania, Rebecca non era più tornata alla trattoria fino a quella sera. E sarebbe stata quella, la prima volta ad entrare lì da sola. Pensò per un momento che forse sarebbe meglio tornarsene a casa, ma voleva cenare. Dentro, con tre tavolate e due tavoli più piccoli, c'erano tanti clienti. Erano tutti uomini, marinai ed i più di loro erano ufficiali. I francesi vicino la porta, gli italiani nel mezzo e gli australiani con gli inglesi al fondo. Tutti conversavano, ed in tutte le lingue, una Babele. I legni e i tufi della sala erano impregnati di odori acri di cucina mischiati a quelli del fumo delle sigarette fatte meticolosamente a mano e immancabilmente fumate da ogni uomo italiano dopo la cena. Alcuni salami e formaggi erano appesi a una trave e varie caraffe colme di rosso erano allineate sul bancone pronte per essere servite. E da dietro il bancone, venendole incontro a salutarla, nonna Rosa. Una donna alta quasi quanto Rebecca, capelli grigio ferro e vispi occhi marroni, non certo la figura maternale che Rebecca si era aspettata quando per la prima volta aveva letto l'insegna sulla lavagna

all'ingresso. Rebecca era molto tesa, con la sua gonna moderna, lunga solo fino a metà polpaccio, in molti posti come quello una donna che si fosse presentata da sola non poteva che essere scambiata per una prostituta. Menomale che lì, da nonna Rosa, già la conoscevano quasi tutti, eppure ci fu anche chi – arrabbiato – non si trattenne dal farglielo notare esplicitamente...

- Camminarono per un po', attraverso il sottile tepore del primo pomeriggio che invogliava i gatti striati a sdraiarsi sotto la luce del sole lungo le creste dei muri e faceva intensificare l'odore pungente del porto. Si fermarono in un piccolo spiazzo che si affacciava su quella parte del porto dove erano ormeggiate le barche da pesca con le vele ancora spiegate. “Le Sciabbiche”. Le reti erano state stese ad asciugare nello stesso modo di sempre, un modo ormai consacrato dall'antichità, e Rebecca si chiese da quanto tempo i pescatori avessero gettato quelle stesse reti in quello stesso mare, certamente da ben oltre l'antichità, ai confini dell'umanità stessa. Era un pensiero, comunque, abbastanza confortante: Questa riva e questa costa avevano visto una guerra dopo l'altra, ognuna – come questa in corso – certamente devastante per le persone coinvolte, eppure le reti erano state ugualmente gettate e raccolte, sempre, secolo dopo secolo. Tradizione, resistenza, sopravvivenza. E anche dopo questa guerra, i pescatori brindisini avrebbero ancora calato in mare quelle reti e le avrebbero ristese ad asciugare...
- Quella mattina, come al solito, Rebecca si era recata alla stazione – a circa quindici minuti dalla sua pensione – per ritirare i giornali stranieri e i nazionali che arrivavano col sistematico ritardo del treno da Bari, per poi andar giù fino da nonna Rosa e lì leggerli con quelli locali sorseggiando il suo caffè mattutino, quasi sempre in compagnia degli altri tre giornalisti stranieri corrispondenti da Brindisi. Quel giorno però, il percorso era stato particolarmente impegnativo. I pavimenti “inchiancati” erano in genere sdruciolevoli e i piccoli tacchi dei suoi stivali invernali tendevano a scivolare, ma la situazione diventava particolarmente brutta quando erano bagnati per la pioggia caduta all'alba che tendeva a gelare. Rebecca si teneva al muro per mantenere l'equilibrio mentre procedeva e probabilmente – pensò – sembrava ubriaca. Per evitare di scivolare proprio sulla porta d'ingresso della trattoria, entrò dal cortile che era sul retro della casa, dove nelle giornate con clima estivo si mangiava all'aperto...
- Stavano camminando sul lato verso terra della collina che costituiva il centro nevralgico di Brindisi, mentre il cielo ingrigiva verso l'alba, la nebbia era ancora fitta e attraversarla era come camminare in un sogno, dove la profondità era un'illusione e gli incubi si nascondevano dietro alcune case diroccate [anche a Brindisi erano cadute, poche ma ugualmente distruttive, le bombe dei bombardamenti aerei austriaci]. Sulla cima di una ripida scalinata, dietro un angolo, apparve una serie di minuscole case a schiera, intonacate con il caldo color crema della maggior parte delle case di Brindisi, praticamente lo stesso colore dei tufi. Un flusso di sole irruppe tra le nuvole per colpire una porta d'ingresso, e Rebecca sperò che quello fosse un buon presagio, e nonna Rosa bussò...

- Ed eccoli – Rebecca e Sandro – in partenza, già fuori Brindisi, in corsa sul treno per Venezia. Era l'8 di dicembre. L'ultima volta che Rebecca era stata su un treno, era accaduto quando aveva viaggiato con Jack da Roma a Brindisi. Era stato così divertente guardare i paesaggi italiani aprirsi a mano a mano fuori dalla finestra, brindare con un buon vino ed esclamare di meraviglia per ognuno dei tanti villaggi medievali avvistati. Un dolore la attraversò al ricordo. Non le sembrava giusto che lei dovesse provare entrambi i tipi di dolore: il dolore di sentire la sua mancanza e il dolore di essere arrabbiata con lui. Non era per niente giusto! Uno avrebbe dovuto annullare l'altro... »

PAMELA HART

A
Letter
from
Italy



A Letter from Italy

PAMELA HART

1987

Appendice

Brindisi nella Prima Guerra Mondiale

Dal libro **“Mi racconto la mia vita”** – L’araba Fenice edizioni Magna Grecia

di **Tommaso Bellanova** (6 febbraio 1902 – 2 giugno 1979)

La scoperta di una città come Brindisi durante la guerra '15-'18 ebbe sulla mia formazione la sua influenza. Fino a quel momento la vita che avevo trascorso in paese (Torre Santa Susanna) era quella di un recluso in un luogo uniforme, cinto da un'insormontabile barriera. Paesaggio uniforme, monotono e stanco, casette rustiche come scatole di terra messe l'una al fianco dell'altra senza ordine e senza gusto, vie impraticabili, fangose d'inverno, polverose d'estate, facce cupe, abbronzate, rugose e scarne per le fatiche e le privazioni e uno stordimento diffuso in tutte le cose, l'aspetto tetro e immutabile di una miseria senza fine: il Limbo terrestre, la sala d'attesa della morte dello spirito prima ancora del corpo. Non un raggio di speranza nelle tenebre, ma eterna, pesante monotonia fatta di sofferenze soffocate, di odi e di rancori contro tutto il creato. Piaceri, svaghi, distrazioni perennemente assenti. Si conosceva il mondo solo quando a vent'anni si doveva abbandonare il luogo natio per compiere i cosiddetti obblighi militari per imparare ad uccidere e prepararsi a farsi uccidere eroicamente. Poi si ritornava a casa a raccontar frottole militari e meraviglie dei luoghi e della gente di lontane contrade. Certo, si trattava di esperienze eccezionali di un'esistenza chiusa nella ferrea impossibilità di aprirsi un varco verso uno sbocco umano, di conquistarsi lo spazio necessario allo sviluppo di una personalità non soffocata dal bisogno e dalle crudeli convenzioni sociali. Non di rado poi il servizio militare accendeva improvvise e sopite speranze e apriva la via a modeste affermazioni. Anzi molti giovani ne facevano il sogno della loro vita e si arruolavano volontari nelle varie Armi col proposito di fare onorata carriera e dar così lustro alle proprie famiglie e al proprio nome. Un maresciallo era una personalità importante e rispettata e tale ancora oggi, malgrado l'evoluzione, è ritenuta. Conforto dei meschini...

Quale contrasto dovette allora suscitare nel mio spirito l'improvviso trasferimento in una città - Brindisi - dove fervevano i preparativi della guerra e *Marte superbo e fero* mostrava la sua spietata immagine di morte.

Sessant'anni or sono [*questi ricordi risalgono al periodo 1974-1975*] quella città non era che una grande borgata agricola addormentata nel fasto della storia e nella superba indolenza dei suoi abitanti. Paga delle gloriose vicende che dai Romani in poi le avevano dato fama e onori, vivacchiava all'ombra dei ricordi e nella beata pigrizia. Senza più pretese, senza iniziative, la sua gente non era dissimile da quella dei paesi, un po' più pingue e più soddisfatta. Anche nell'aspetto esteriore la città non offriva differenze notevoli con altri luoghi: case squallide ovunque, ancora tetti di canne e di

embrici, come nelle epoche lontane, costruzioni pesanti e rustiche, assenza di gusti, e poi delle plaghe miserrime come le Sciabiche, come Porta Lecce, come la Pietà.

Le vie principali, se avessero offerto una sorprendente novità col resto, non le avrebbero dato le sembianze di una città evoluta e attiva. Palazzi comuni tra il primo e il terzo piano, avvicendati da casette di periferia e da locali pubblici insignificanti, costituivano le due vie principali che menavano alla marina, unica incantevole gemma di cui giustamente il popolo brindisino è andato sempre superbo. Tolti i due Corsi, Via Colombo, Via Carmine, tutto il resto era paese, con l'aggiunta di una affrettata, intollerabile verniciatura cittadina.

I locali pubblici più accoglienti del tempo erano costituiti, innanzitutto, dal Teatro Verdi (demolito recentemente a causa - dicono - di pericolosa instabilità). In quel luogo, che diversamente utilizzato avrebbe esaltato la bellezza di tutto il Corso principale, sorge ora un immenso edificio, dove decine di famiglie esperimentano a spese dello spirito e del corpo le delizie del traffico caotico e la pestifera esalazione dell'ingente quantità di gas che le graziose macchine della civiltà vomitano ininterrottamente, nella bella Piazza Cairoli che ha fatto le spese della follia edilizia accentratrice. Poi, dai due rinomati caffè Fiamma e Caprez, cui in seguito si aggiunse il caffè Torino, che segnò la fine del Caprez. Da due discreti alberghi, l'Internazionale e il Bologna e infine; da una quantità di negozi vari, fra cui spiccavano le salsamenterie Panizzolo, nei pressi di Piazza Sedile. Bella anche la Piazza Coperta, rimasta sostanzialmente intatta. Piazza Vittoria, dove ancora la storica vecchia fontana lacrima silenziosa, aveva in quel tempo un aspetto profondamente diverso, la parte centrale di essa, a partire dallo sbocco di Via Carmine con Piazza Sedile, era per un buon tratto occupata da rustici fabbricati adibiti ad esercizi dozzinali dominati dalla drogheria del Greco, dove potevi fornirti di spezie d'ogni genere a buon mercato e genuine. Questo locale era frequentatissimo, come molto frequentata era la stretta e corta via dove sorgeva. Era un locale oscuro e pesante come i locali di alcuni vicoli di Napoli, ma, in compenso, emanava un profumo di caffè e droghe che ristorava. Così pure ristoratore e invitante, era il fumo delle cucine che occupavano il resto di quel viottolo. Io lo percorrevo diverse volte al giorno per attingere acqua dalla fontana e sempre ficcavo il naso in quei locali che mi inebriavano con il loro profumo.

Ora, sono un ricordo e tutte le volte che ho ripercorso quel tratto - ora la Piazza di Spagna brindisina - esso balza alla mia mente con tutto il fascino dell'età innocente. Ma la città sarebbe tuttora senza vita se il suo incantevole porto non esistesse. Questo è tutto ciò che di grande e di ammirevole possiede Brindisi, questo è la sua storia nei secoli e sarà più ancora nell'avvenire. Non c'è nulla di più bello, di più fascinoso nell'Adriatico dopo Venezia. Tutte le altre bellezze impallidiscono al suo confronto. Profondo, spazioso, sicuro, ben protetto contro ogni insidia umana e divina, può assolvere tutti i compiti militari e commerciali. Sessant'anni fa era ancora più bello, più armonioso, aperto alla vista del Corso, attraeva a sé tutti, era la meta di ogni cittadino, di ogni persona di passaggio. Nessuno mai ha visto Brindisi ignorando il suo incantevole porto. Il porto è Brindisi e Brindisi è il porto.

Quando io vi giunsi la prima volta era pieno di naviglio militare. Alla banchina, quasi di fronte alla Capitaneria, vi era un trasporto militare, la nave "Città di Palermo" il suo nome. Rimasi incantato ad ammirarla. Mi sembrava di sognare: una maestosa immagine di grandezza e di potenza, un fiabesco mondo tutto meraviglie, come una visione di sogno lontano lontano.

Mi sentivo smarrito nell'irreale e irresistibilmente, rapito al cospetto di una creazione sovrumana. Quante volte avevo visto stampata una nave, ed ora l'avevo lì davanti, incredulo e stordito. Che cose grandi sa costruire l'uomo!

A poca distanza da questa, lungo la banchina, era ormeggiata la "Vettor Pisani", nave ammiraglia più tardi sostituita dalla "Bausan"; più in là, in rada, gli esploratori "Quarto", "Marsala" e "Nino Bixio", e poi verso le Sciabiche un brulicare di torpediniere, caccia e navi ausiliarie. Verso il Casale una vecchia nave francese, la "Renan", se ne stava acquattata, quasi estranea a tutto ciò che le era intorno. Più lontano, isolata presso il Forte a Mare, la "Benedetto Brin" attendeva il suo crudele destino. Dappertutto armi e uomini armati. Lì soldati che attendevano l'ora della partenza per i campi di battaglia; a dritta e a manca marinai intenti a lucidar cannoni e mitragliere, a ingrassare ingranaggi, a brandeggiare torri e lanciasiluri; ad esercitarsi senza posa nel maneggio delle armi, delle mine, delle bombe, di tutto l'armamentario della distruzione. Un arsenale in febbrile attività, dove tutto era volto a perfezionare e rendere più micidiali i congegni e le installazioni di morte.

E furono queste navi, e tante altre, che, partendo da questo porto, affrontando gravi pericoli, salvarono l'esercito serbo, che dall'opposta sponda tendeva le braccia anelante e smarrito. Qui furono ospitati trecentomila profughi, molti dei quali non videro più la loro terra, quella terra che aveva incendiato l'Europa con la tragedia di Sarajevo e che mai più doveva ricomporsi in unità indipendente.

A rendere ancora più suggestiva la zona del porto si erge verso il cielo, quasi a conquistare gli spazi, la magnifica Colonna Terminale della Via Appia, quella conservata nel posto di origine. L'altra adorna Piazza S. Oronzo in Lecce, dove fu trasferita, svenduta, secondo la [falsa] leggenda, dai brindisini per una corda di salame.

In quello spiazzo vi è la casa che accolse l'ultimo respiro dell'Immortale Cantore dell'Eneide. Tutto parla di Roma e dei Romani, perciò i brindisini possono, a giusto titolo, andarne fieri. E taccio di altro perché qui non faccio, e non potrei farla, la storia di Brindisi e non narro le vicende di cui fu protagonista.

Il porto era la mia passione e tutte le volte che potevo correvo laggiù ad aggiornarmi, a raccogliere notizie, a vedere le novità. Quando la scuola era al Vescovado, con un salto raggiungevo la Salita Colonne e il porto mi si offriva quasi nella sua interezza. Più tardi, trasferitici al Palazzo Guerrieri, mi era ancora più agevole la quotidiana visita. Da casa, percorrevo in men che non si creda l'intera Via Carmine, a Piazza Sedile imboccavo Via Filomeno Consiglio e finivo dritto al porto; indi, con una piccola deviazione, ero già a scuola - dove giungevo sempre in anticipo.

La Brindisi del 1917 raccontata dalla corrispondente di guerra australiana

Il romanzo «A letter from Italy» di Pamela Hart è ambientato a Brindisi durante la Grande Guerra «Quelle due collinette intorno all'acqua del mare»

di Gianfranco Perri

Anche al tempo dell'imperversare di internet, della web e – tra non molto – dell'intelligenza artificiale, può ancora risultare gratificante, o quanto meno sorprendente, trascorre qualche ora "sbirciando" tra le bancarelle di un mercato di libri, nuovi e usati, finanche – quasi da non crederci – in America, negli States, meglio se in California, a Berkeley. E così, potrebbe anche accadere di imbattersi in un libro, un romanzo, il cui titolo richiami l'attenzione ed il cui contenuto riserbi una sorpresa. Quale nel mio caso la sorpresa? Nel romanzo si parla di Brindisi, anzi, il romanzo è in maniera preponderante, per quattro quinti delle sue 350 pagine, ambientato proprio a Brindisi.

«A Letter from Italy» è una storia di guerra e d'amore, ma non solo, ispirata alla vita e ai racconti della prima donna al mondo corrispondente di guerra – dal Belgio nel 1914 e nel 1915, durante la Prima guerra mondiale – per l'Evening News e il Daily Mail di Londra, la australiana Marie Louise Mack (1870-1935). È un romanzo pubblicato in Australia by Hachette nel marzo 2017, scritto da Pamela Hart, nata Freeman nel 1960 a Sydney.

La giornalista australiana Rebecca Quinn – la protagonista del romanzo – è una giovane donna di ventisei anni, per niente convenzionale. È un personaggio modernissimo per il suo tempo, quello di più di un secolo fa, che sostiene attivamente i diritti delle donne perché crede fermamente nell'uguaglianza del potenziale e la capacità tra i sessi. Nel pieno della





Prima guerra mondiale, nell'ottobre del 1917, decide di mettere in pausa i suoi racconti che scrive sulle "Women's Page at the Sydney Morning Herald" ed abbandonare la tranquillità e la sicurezza della sua casa a Sydney per raggiungere i pericolosi scenari di battaglia europei, seguendo Jack, il marito giornalista, per coadiuvarlo nel suo lavoro di corrispondente di guerra che dovrà svolgere in Italia, specificamente sulle attività e sugli uomini della RAN, la Royal Australian Navy.

LA STORIA: Alla fine del mese di settembre del 1917, la flotta australiana cacciatorpediniere, che da poco stava operando nel Mediterraneo, fu trasferita da Malta alla base navale di Brindisi al comando del capitano di corvetta William Henry Farrington Warren, con il compito di partecipare allo sbarramento del canale di Otranto. Due flottiglie di tre unità ciascuna, effettuavano pattugliamenti di quattro giorni

LE IMMAGINI **Sopra Brindisi ottobre 1917 - Destroyers australiani Parramatta 55, Yarra 79, Huon 50, Swan 61, Warrego 70 e una Unità Britannica, sotto Il cacciatorpediniere australiano Paramatta nel porto di Brindisi il 30 agosto 1918, nella pagina accanto 1917-1918 La flottiglia australiana sul mare di Brindisi**

continui alternati a quattro giorni in porto, da cui comunque molto spesso uscivano per scortare i piroscafi italiani che trasportavano truppe. Si trattava dei sei cacciatorpediniere – destroyers – della Classe River: Parramatta (55), Yarra (79), Huon (50), Swan (61), Warrego (70) e Torrens (67). Il 16 novembre 1917, il piroscafo italiano Orione carico di truppe fu colpito da un siluro al largo di Brindisi ed ebbe la poppa distrutta. Il Parramatta e il Yarra giunsero in soccorso dopo che il Warrego e il Huon ave-

vano già salvato i sopravvissuti. Il Parramatta prese a traino l'Orione e quando il sottomarino austriaco sparò un secondo siluro, il Yarra partì alla sua caccia. Dopo l'infruttuosa ricerca tornò ad aiutare le operazioni di traino del piroscafo italiano fino a quando un rimorchiatore giunto da Brindisi poté prenderne il controllo. Nel 1918, il 12 aprile, il comandante William Warren perì affogando accidentalmente, e qualche giorno dopo, nella notte del 22-23 aprile, il Torrens, insieme a cacciatorpediniere britannici e francesi, partecipò all'inseguimento di alcune unità navali austro-ungariche. L'8 agosto si produsse una collisione tra il Yarra e il Huon ed entrambe unità dovettero essere messe in cantiere per le riparazioni. Il 2 ottobre, il Swan e il Warrego copirono il bombardamento della base sottomarina di Durazzo sulla costa albanese effettuato dalle navi italiane e britanniche che a loro volta proteggevano un convoglio di una cinquantina di motosiluranti delle nazioni alleate. Fu l'ultima missione di guerra della flottiglia australiana di base a Brindisi. Il 17 di quello stesso mese di ottobre 1918, dopo un anno intero di permanenza a Brindisi, i sei cacciatorpediniere salparono per la Gran Bretagna, dove furono sottoposti a lavori di ristrutturazione mentre gli equipaggi furono messi in licenza, in attesa di ritornare in Australia. [Navy Serving Australia with Pride & Fonti varie]

IL ROMANZO: Dopo un soggiorno di due settimane a Roma, la destinazione stabilita dall'editore per il corrispondente di guerra australiano Jack, è Brindisi, centro di uno degli scenari marittimi più sensibili della Prima guerra mondiale, e quando, dopo un mese a Brindisi, Jack decide avventatamente di avventurarsi all'inseguimento di un reportage, esclusivo e molto pericoloso dietro le linee nemiche in Albania, la moglie Rebecca si ritrova da sola a Brindisi, in autunno già inoltrato, confinata nella prospettiva di una tediosa attesa senza neanche una data prestabilita per il ritorno del marito. Decide allora che deve dimostrare, forse soprattutto a sé stessa, di poter diventare anche lei – donna – una vera e propria reporter di guerra. Però, da subito trova ostacoli



LE IMMAGINI A destra la copertina del libro di Pamela Hart. Sotto Il cacciatorpediniere australiano Swan a Brindisi-Ottobre 1917

d'ogni tipo e ad ogni passo, a causa del suo genere, e deve presto costatare anche quali e quante siano le distanze tra un paese giovane come l'Australia e l'Italia, in cui, con i suoi millenni di storia, le tradizioni secolari sono evidentemente molto difficili da sradicare e superare: la colpisce, ad esempio e tra tanto altro, scoprire come le giovani donne brindisine restano incredule al sapere che lei in Australia ha – addirittura – votato. Ma questo è il meno: deve costatare in prima persona quanto sia ancora retrograda l'opinione che gli uomini brindisi, e non solo i meno istruiti, hanno su quello che devono e soprattutto non devono poter fare le donne "per bene" in società, le ragazze, le signorine e le maritate. Deve non solo costatarlo, ma deve anche subirlo e deve persino scontrarsi direttamente e materialmente con quegli assurdi atteggiamenti e comportamenti.

Scontrandosi con le ataviche percezioni dell'intera società locale sulle donne e con le restrizioni proprie della sua stessa professione – alle donne non era permesso partecipare alle conferenze stampa – Rebecca per lavorare è costretta a ricorrere continuamente a espedienti per poter ottenere informazioni e potersi guadagnare il proprio posto, sul fronte del lavoro oltre che su quello della guerra. E così, le necessità quotidiane e le circostanze fortuite la portano a dover lavorare assieme al fotografo italo-americano di origini brindisine, Alessandro Panucci – detto Al Baker – e con lui presto le toccherà scoprire un altro campo di battaglia, altrettanto pericoloso e imprevedibile: quello proprio dei sentimenti più intimi. Sandro aveva deciso di andarsene da New York a Brindisi quando era stato riformato dai medici del servizio militare americano, e si era illuso che in Italia, invece, avrebbe potuto arruolarsi da militare. Era forte, era determinato, era stato anche un campione di pugile al liceo. Ma giunto a Brindisi, niente da fare! Non aveva potuto far di meglio che aiutare sua nonna, Rosa, nella gestione quotidiana della sua trattoria familiare.

Con Sandro, il newyorchese Al Baker, Rebecca può partecipare alle conferenze stampa e può arricchire i suoi scritti con belle foto. Ed in più, può conoscere meglio nonna Rosa, la titolare della trattoria, responsabile d'aver procurato a suo marito il contatto dei contrabbandieri albanesi che gli avrebbero poi facilitato il passaggio in Albania. Un personaggio, Rosa, la nonna di Al, fautrice del sodalizio professionale tra lui e la giornalista australiana, e la cui storia peculiare – figlia di un avvocato poi caduto economicamente in disgrazia – assieme al suo carattere schietto, aggiungono profondità, saggezza e umorismo al racconto di Pamela, che si fa via via sempre più avvincente. Lavorando assieme, Rebecca e Sandro si dedicano a scrivere ed illustrare tanti fatti di guerra, grandi e piccoli, fino a restare coinvolti in una storia che li trasporta fuori dagli schemi e che finanche mette a rischio le loro vite.

"Una lettera dall'Italia" di Pamela Hart è un romanzo, nel suo genere molto accattivante, che in un batter d'occhio trasporta il lettore indietro, al 1917, in Europa, in Italia, a Brindisi in pieno tempo di guerra. Un romanzo che ai brindisini



farebbe certamente piacere leggere, pur se per adesso è reperibile solo in inglese, su Amazon. Nel mentre, in questo mio breve scritto anticipo solamente quanto, specialmente nella prima metà delle pagine del romanzo, traspare della nostra Brindisi di quei tempi tristi e poveri della Prima guerra mondiale, giunta già al suo terzo anno. Riporto solo pochi flash, in sequenza aleatoria, su quella Brindisi di poco più di cento anni fa vista con gli occhi attenti critici e sagaci di una giovane giornalista australiana. Pochi ma, credo, sufficienti per poter apprezzare e poter quasi respirare quell'atmosfera, per alcuni versi pesante e sofferta, che toccò vivere ai nostri nonni e bisnonni brindisini.

I FLASH: «...Brindisi era una città edificata su due collinette attorno all'acqua, come Sydney. Ma Sydney non era mai stata così fredda. Quella mattina Rebecca si era svegliata con una lacrima diventata ghiaccio sulla guancia. Meno male che non riusciva a ricordare il sogno che l'aveva evocata. Andò alla finestra e guardò il cielo grigio e tempestoso. Sotto di lei, le case di Brindisi rannicchiate sotto la tramontana autunnale. Al di là, il porto e le navi per colpa delle quali, lei e Jack, erano giunti fin lì dall'Australia: le flotte navali di Gran Bretagna, Francia, Italia e soprattutto Australia, che si era unita con una flottiglia di sei unità della Royal Australian Navy. Sono tutte qui per cercare di



LE IMMAGINI A destra Il Comandante australiano William Warren

intercettare, fermare ed eventualmente catturare, i sottomarini austriaci. “Lo sbarramento di Otranto” si chiamava: un insieme di tante barche – i famosi drifters – simili a pescherecci, ciascuna armata con cannoncini da 6 libbre e bombe di profondità, che dispiegano reti d'acciaio sottomarine che hanno la funzione di bloccare ed eventualmente intrappolare tutti quei sottomarini che tentino di spostarsi attraverso il canale di Otranto per comunicare tra l'Adriatico e lo Ionio, per transitare cioè, dalle basi adriatiche dell'Impero austro-ungarico al Mediterraneo e viceversa...

A Rebecca, quelle collinette e le tante scalinate di Brindisi le ricordavano il litorale di Sydney, vicino al magazzino di suo padre, al The Rocks. Dalla cima della collina principale di Brindisi, vicino alla Cattedrale, si godeva di una vista panoramica del porto. Aveva una forma proprio strana: un canale centrale che si divideva in due bracci, un po' come fossero le corna di un cervo. Ma quello che si percepiva tra le strade, le piazze, le case, le chiese, di Brindisi era incredibilmente diverso da Sidney, un luogo dove una casa poteva stare appoggiata su un pezzo di un muro romano, o una fontanella poteva essere sormontata da una statua rinascimentale. Venendo dall'Australia, dove una costruzione molto antica poteva al massimo avere un centinaio d'anni, per Rebecca quei secoli che sapeva essere esistiti ed essere vissuti sotto i suoi piedi erano come una zattera sostenendola a galla, dandole, quando necessario, forza e speranza. Anche Sydney era una città portuale e pertanto Rebecca era abituata al miscuglio di razze e a vedere tutti quei tipi strani che in genere si aggirano nelle prossimità dei moli portuali, ma non quanto a Brindisi! Così vicina all'Africa e al Levante, la città più orientale d'Italia aveva anche preso il controllo di gran parte del traffico portuale di Venezia, poiché la navigazione lungo l'Adriatico era diventata pericolosa per la presenza ostile dei sottomarini austriaci. E così,



uomini di ogni colore, taglia e vestiario, affollavano anche le strade adiacenti ai moli pubblici del porto...

Quel giorno Rebecca decise che era giunto il momento di affrontare un colloquio con il Comandante Warren e si diresse verso il suo ufficio, al Comando australiano che era presso la Capitaneria di porto. Camminando di buon passo, mentre dagli angoli degli incroci poteva già intravedere il mare, ignorava tutti i vari apprezzamenti più o meno colorati che gli echeggiavano intorno – non che in Australia non accadesse, ma mai con quella sistematicità ed entusiasmo che mostravano gli uomini brindisini – e tutti gli inviti possibili e immaginabili che riceveva, in dialetto brindisino ed in una mezza dozzina di altre lingue. Giunta al corpo di guardia, l'accorse un giovane ufficiale italiano molto galante e le assicurò che l'avrebbe fatta passare se il Comandante Warren fosse stato in ufficio, ma in quel momento non c'era. L'ufficiale italiano era un uomo sposato: a Rebecca piaceva questa usanza italiana per cui gli uomini sposati portavano un anello – la fede – nel quarto dito della mano sinistra, un'usanza che in molte occasioni le avrebbe reso le cose molto più facili. Ma quell'ufficiale di Brindisi era, disinvoltamente, un dongiovanni e le sorrise con esagerata confidenza...

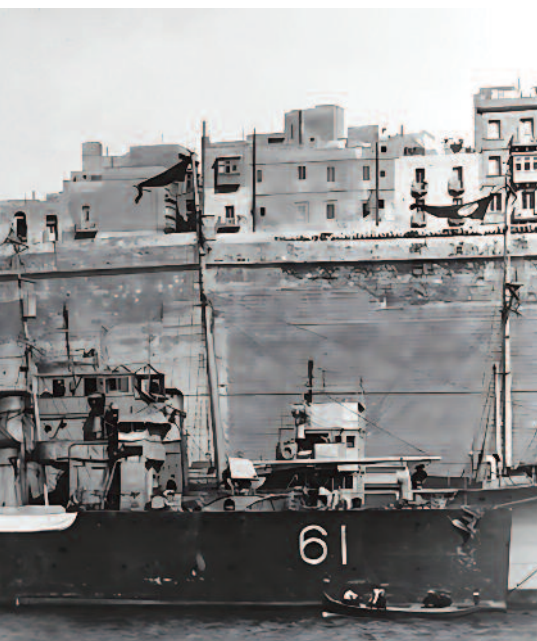
Quando di sera c'era il coprifuoco, per strada si transitava al buio della luna e rimbombavano solo le ruote dei carretti. Nessun'auto in tutta la città e gli unici mezzi di trasporto erano il cavallo, l'asino, il carretto e, nel migliore dei casi, il calesse o la carrozza. Il coprifuoco, comunque, qui a Brindisi non era quasi mai completo – troppo lontana dal fronte perché gli aerei austriaci potessero raggiungerla facilmente e superare le batterie antiaeree; e dal mare era assolutamente ben difesa – ma i rifornimenti erano ugualmente scarsi e non si poteva certo sprecare cherosene per illuminare la strada. Così, il Comune aveva informato che avrebbero acceso solo un lampione su tre, e che anche per

quei pochi accesi la fiamma sarebbe stata abbassata. Di notte, la città sembrava così diversa nell'oscurità, e nei pressi del porto si potevano sentire la musica e le risate provenire dal grande caffè León, giù sul lungomare, e dai bordelli vicino alla base navale. La maggior parte di quei bordelli offriva anche cibo e quella parte dell'attività avrebbe dovuto chiudere alle dieci e mezzo, ma ciò solo significava che lì poi avrebbero festeggiato all'interno...

Mentre iniziava a rimontare la ripida salita superando un affilatore di coltelli ambulante e un ragazzo lustrascarpe che non poteva avere più di dieci anni, giunta a metà della salita, ecco Al Baker, l'americano-brindisino che aveva già sorpreso qualche sera prima facendogli una foto in chiesa e non era stato un incontro molto cordiale, proprio per colpa della sua camera fotografica. Lui stava scendendo verso la Capitaneria e si fermò quando la vide, salutandola sollevandosi il cappello. Alla luce del sole lo poté vedere bene per la prima volta. Intorno alla trentina, ben vestito, un abito color cannella e guanti marroni. Alto, elegante, di bell'aspetto, capelli ed occhi scuri. Ben rasato, a differenza degli uomini di Brindisi, tutti con i loro immancabili baffi. “Visitando tuo marito?” Accennò con tono distratto volendo come dire che non altro potrebbe aver potuto fare una donna alla Capitaneria di porto...

Era giovedì, giorno di mercato, eppure in piazza non c'era tanta gente e c'erano poche bancarelle, perlopiù squallide, con le tele sbiadite e rattoppate, e la merce era scarsa. Non c'era infatti molto da vendere; la maggior parte dei prodotti in giro erano comprati dalle navi e per la popolazione restavano solo gli avanzi. A Sandro, il newyorchese, le uova, le verdure, i frutti autunnali – mele e pere – le cipolle, i porri, l'aglio, i peperoncini e quant'altro, gli ricordavano casa sua, l'andare dal fruttivendolo con la mamma quando era piccolo, aggrappandosi alla sua mano nel caso si fosse perso nella grande città. Brindisi, invece, era così piccola! Non c'era un solo edificio con più di tre piani. Finanche a Little Italy, dove era cresciuto, c'erano case a quattro e cinque piani e poi, vicini, all'orizzonte, per lui c'erano stati sempre i grattacieli del centro di Manhattan. Ma anche la luce a Brindisi era diversa, era più intensa e dava ad ogni cosa contorni nettamente definiti; fotografando, era più facile mettere a fuoco, ma allo stesso tempo ogni sfuocatura si notava; la profondità di campo era completamente diversa. Alcune altre cose di Brindisi però, erano come a Little Italy: nelle strade secondarie, i panni stesi ad asciugare tra le case con l'immane odore del sugo di pomodoro in ebollizione sullo sfondo e con le voci, chiacchierando, o pettegolando, o litigando in dialetto. Però, senza auto, senza autobus o tram, senza il vapore venendo su dalle feritoie della metropolitana, tutto scorreva molto tranquillamente...

Dall'alto di quella terrazza, abbassando lo sguardo, ecco le case intonacate di bianco brillante sotto il chiarore solare sorprendentemente lucente confinando con un mare blu intenso increspato dal vento autunnale. Rebecca ormai l'aveva visto già altre volte quello spettacolo, ma era ugualmente entusiasta d'essere lì a contemplarlo. Era l'Adriatico! Era il “Mare superum” dei Romani! Era il mare nel quale Shakespeare in “Twelfth night”





fece naufragare Olivia e Sebastian! Le navi australiane erano fuori porto in missione, quelle francesi erano alla fonda nel corno sinistro del porto e le britanniche ormeggiate in quello destro, e dappertutto c'erano tante navi italiane, tra cui un paio di fregate e due nuovissimi MAS, unità così piccole che a malapena si riusciva a distinguerle dalle barche da pesca, ma che dotati di due siluri ciascuno sarebbero divenuti famosi per le loro incredibili imprese di guerra...

Anche la casa di nonna Rosa, a non più di tre isolati dal porto, era in uno dei tanti vecchi edifici bassi con i muri in pietra – i tufi – così comuni a Brindisi. Aveva una grande finestra ad arco che dava sulla strada, con nessuna insegna, tranne una lavagnetta appesa sul muro vicino alla porta d'ingresso che diceva semplicemente "Trattoria familiare". Era la trattoria dove Rebecca aveva cenato quasi tutte le sere con Jack e quando scoprì che i contatti segreti per l'avventura a suo marito li aveva procurati proprio nonna Rosa, non fu per lei una sorpresa sapere che fosse ammanicata con i trafficanti; il cibo del suo ristorante era sospettosamente troppo buono date le forti restrizioni esistenti a Brindisi in quel tempo di guerra. Ma la cosa migliore era certamente il suo rosso di Brindisi, un vino giovane, ben custodito nel retro, in un barile da cui si spillavano le caraffe...

Natalia aveva diciannove anni, era vestita nel modo tradizionale brindisino, e le stava bene: la gonna molto lunga fino a – ovviamente – coprire le caviglie e con la vita molto stretta, la camicia bianca con una sciarpa intorno alle spalle legata sul petto. Portava un fazzoletto in testa, ma oggi aveva lasciato il cappello che di solito lo copriva e così sembrava ancora più giovane. Rebecca pensò che, in Italia, lei stessa, con la sua età, potrebbe essere quasi abbastanza vecchia da poter essere madre di una ragazza che poteva vestirsi così. Se si fosse sposata a quindici anni, come facevano alcune ragazze qui a Brindisi, ora potrebbe infatti averne una undicenne...

Da quando suo marito se n'era andato in Albania, Rebecca non era più tornata alla trattoria fino a quella sera. E sarebbe stata quella, la prima volta ad entrare lì da sola. Pensò per un momento che forse sarebbe meglio tornarsene a casa, ma voleva cenare. Dentro, con tre tavolate e due tavoli più piccoli, c'erano tanti clienti. Erano tutti uomini, marinai ed i più di loro erano ufficiali. I francesi vicino la porta, gli italiani nel mezzo e gli australiani con gli inglesi

LE IMMAGINI Il piroscafo italiano Orione silurato da un sottomarino austriaco al largo di Brindisi il 16 novembre 1917 è soccorso dai cacciatorpediniere australiani Warrego e Parramatta

al fondo. Tutti conversavano, ed in tutte le lingue, una Babele. I legni e i tufi della sala erano impregnati di odori acridi di cucina mischiati a quelli del fumo delle sigarette fatte meticolosamente a mano e immancabilmente fumate da ogni uomo italiano dopo la cena. Alcuni salami e formaggi erano appesi a una trave e varie caraffe colme di rosso erano allineate sul bancone pronte per essere servite. E da dietro il bancone, venendole incontro a salutarla, nonna Rosa. Una donna alta quasi quanto Rebecca, capelli grigio ferro e vispi occhi marroni, non certo la figura maternale che Rebecca si era aspettata quando per la prima volta aveva letto l'insegna sulla lavagna all'ingresso. Rebecca era molto tesa, con la sua gonna moderna, lunga solo fino a metà polpaccio, in molti posti come quello una donna che si fosse presentata da sola non poteva che essere scambiata per una prostituta. Menomale che lì, da nonna Rosa, già la conoscevano quasi tutti, eppure ci fu anche chi – arrabbiato – non si trattenne dal farglielo notare esplicitamente...

Camminarono per un po', attraverso il sottile tepore del primo pomeriggio che invogliava i gatti striati a sdraiarsi sotto la luce del sole lungo le creste dei muri e faceva intensificare l'odore pungente del porto. Si fermarono in un piccolo spiazzo che si affacciava su quella parte del porto dove erano ormeggiate le barche da pesca con le vele ancora spiegate. "Le Sciabbiche". Le reti erano state stese ad asciugare nello stesso modo di sempre, un modo ormai consacrato dall'antichità, e Rebecca si chiese da quanto tempo i pescatori avessero gettato quelle stesse reti in quello stesso mare, certamente da ben oltre l'antichità, ai confini dell'umanità stessa. Era un pensiero, comunque, abbastanza confortante: Questa riva e questa costa avevano visto una guerra dopo l'altra, ognuna – come questa in corso – certamente devastante per le persone coinvolte, eppure le reti erano state ugualmente gettate e raccolte, sempre, secolo dopo secolo. Tradizione, resistenza, sopravvivenza. E anche dopo questa guerra, i pescatori brindisini avrebbero ancora calato in mare

quelle reti e le avrebbero ristese ad asciugare... Quella mattina, come al solito, Rebecca si era recata alla stazione – a circa quindici minuti dalla sua pensione – per ritirare i giornali stranieri e i nazionali che arrivavano col sistematico ritardo del treno da Bari, per poi andar giù fino da nonna Rosa e lì leggerli con quelli locali sorseggiando il suo caffè mattutino, quasi sempre in compagnia degli altri tre giornalisti stranieri corrispondenti da Brindisi. Quel giorno però, il percorso era stato particolarmente impegnativo. I pavimenti "inchiancati" erano in genere sdruciolevoli e i piccoli tacchi dei suoi stivali invernali tendevano a scivolare, ma la situazione diventava particolarmente brutta quando erano bagnati per la pioggia caduta all'alba che tendeva a gelare. Rebecca si teneva al muro per mantenere l'equilibrio mentre procedeva e probabilmente – pensò – sembrava ubriaca. Per evitare di scivolare proprio sulla porta d'ingresso della trattoria, entrò dal cortile che era sul retro della casa, dove nelle giornate con clima estivo si mangiava all'aperto...

Stavano camminando sul lato verso terra della collina che costituiva il centro nevralgico di Brindisi, mentre il cielo ingrignava verso l'alba, la nebbia era ancora fitta e attraversarla era come camminare in un sogno, dove la profondità era un'illusione e gli incubi si nascondevano dietro alcune case diroccate [anche a Brindisi erano cadute, poche ma ugualmente distruttive, le bombe dei bombardamenti aerei austriaci]. Sulla cima di una ripida scalinata, dietro un angolo, apparve una serie di minuscole casa a schiera, intonacate con il caldo color crema della maggior parte delle case di Brindisi, praticamente lo stesso colore dei tufi. Un flusso di sole irruppe tra le nuvole per colpire una porta d'ingresso, e Rebecca sperò che quello fosse un presagio, e nonna Rosa bussò... Ed eccoli – Rebecca e Sandro – in partenza, già fuori Brindisi, in corsa sul treno per Venezia. Era l'8 di dicembre. L'ultima volta che Rebecca era stata su un treno, era accaduto quando aveva viaggiato con Jack da Roma a Brindisi. Era stato così divertente guardare i paesaggi italiani aprirsi a mano a mano fuori dalla finestra, brindare con un buon vino ed esclamare di meraviglia per ognuno dei tanti villaggi medievali avvistati. Un dolore la attraversò al ricordo. Non le sembrava giusto che lei dovesse provare entrambi i tipi di dolore: il dolore di sentire la sua mancanza e il dolore di essere arrabbiata con lui. Non era per niente giusto! Uno avrebbe dovuto annullare l'altro... ..»